

VareseNews

“Passione sportiva e gestione da azienda”: la ricetta di Basso per rilanciare il ciclismo

Pubblicato: Mercoledì 20 Maggio 2020



«Il tempo della ripartenza è quello in cui è necessario fare **sacrifici** e in cui vanno dimenticati i **privilegi**. È un momento nel quale mi sembra intelligente guardare in due direzioni: verso i più anziani che hanno maturato esperienze difficili in passato e verso i bambini i quali, invece, sono il simbolo dell’energia. Se si è in grado di cogliere questi spunti, si è già sulla buona strada».

Parole rotonde, *pedalate*, attente quelle di **Ivan Basso**: il campione di Cassano Magnago, 42 anni e due Giri d’Italia vinti, si affaccia alla “Fase 2” dopo il *lockdown* con la responsabilità del manager sportivo: da qualche stagione infatti Basso affianca **Alberto Contador** (e il fratello di quest’ultimo, Fran) alla guida del team **Kometa Xstra**, squadra di affiliazione spagnola che ha già lanciato diversi giovani nel grande ciclismo. Un incarico di primo piano, che gli ha fatto maturare una solida esperienza dirigenziale accanto a quella, enorme, di sportivo. Ed è a questi due piani che Ivan guarda in vista della ripartenza.

Nelle scorse settimane l’abbiamo vista impegnata sui rulli, insieme a tanti “grandi” del passato, per disputare il Giro d’Italia Virtual nella categoria “Legend”. Un bell’allenamento in tempi di “reclusione” in casa.

«L’attività indoor è servita per allenarsi ma anche per ritagliare momenti di buonumore: andare in bici dà benessere, migliora l’autostima e il proprio equilibrio psicofisico. Quando parlo di buonumore, però, non voglio sembrare irrispettoso del momento: so bene che tanta gente ha sofferto e faticato, e da qui in

avanti dovrà affrontare periodi difficili. Per gli appassionati come me, usare i rulli è stata una forzatura che però ha reso più piacevole la quarantena. In questo periodo inoltre, questo strumento è stato scoperto da una fascia più ampia di sportivi: molti giovani hanno iniziato a utilizzare i rulli, cosa che prima non facevano, e anche persone in là con gli anni hanno potuto scegliere questa opzione. Sul *Giro Legend* la cosa migliore è stato il lato benefico: io ho messo in palio le mie maglie rosa che hanno fruttato circa 4.000 euro e in tanti hanno usato questo canale per fare del bene. Mi ha fatto piacere».

Ora siamo entrati nella “fase 2” e anche il mondo del ciclismo è chiamato a progettare il futuro. A che punto eravate quando tutto si è fermato? E qual è la ricetta per ripartire?

«A febbraio c'erano tutti i presupposti per disputare un ottimo 2020 e per iniziare anche l'anno successivo in modo energico. L'idea del team era (ed è) quella di crescere: dopo tre stagioni in cui siamo stati una delle migliori *Continental* al mondo, sia per risultati sia per il lancio di atleti nelle categorie superiori, ci stavamo preparando a diventare una formazione *Professional*, quelle che possono ricevere gli inviti per i grandi giri e le maggiori classiche. C'erano già buone garanzie a livello economico e avevamo ricevuto aperture interessanti da alcuni nuovi sponsor. Ora dovremo ricominciare e lo faremo; la mia percezione è positiva perché tutto il sistema ha voglia di ripartire. Sarà però necessario che le squadre abbiano un piano che sia sportivo ma anche manageriale: credo che la soluzione sia quella di avere il giusto mix tra le qualità di un'azienda e quelle di una società sportiva. Tornando al presente, come squadra stiamo ragionando a una stagione di sedici mesi: un unico progetto che va dall'agosto 2020 al dicembre 2021. Sarà lunga, ma sono convinto che nelle difficoltà è comunque possibile trovare le opportunità da cogliere».



Basso ai tempi della Cannondale

Secondo lei quindi, il legame tra sport ed economia è sempre più importante? Due mondi che possono andare di pari passo ed essere “motori” della rinascita?

«Lo sport è amore, istinto, passione; l'economia è la capacità di far quadrare i conti e organizzare ogni impresa nel modo più oculato. Io credo che le due cose, insieme, possano aiutare questa ripartenza. È

necessario che le squadre sportive, quelle ciclistiche, si diano un taglio manageriale e condividano le scelte con chi investe soldi al loro interno; allo stesso tempo, le aziende possono trarre beneficio dallo spirito che si respira all'interno di un team di atleti che lavorano per i loro obiettivi».

Il ciclismo resta poi una disciplina speciale, per via delle sue caratteristiche.

«Parliamo di uno sport popolare, che passa sulla porta di casa e che in genere unisce i tifosi al posto di creare divisioni. Porta la gente anche in posti lontani, talvolta impervi, per assistere alle gare ed è un enorme volano a livello promozionale. Su quest'ultimo aspetto è cruciale che si disputi il Giro d'Italia anche in questo 2020: tutto il nostro Paese può trarre beneficio dalla corsa rosa, perché rappresenta una grande vetrina per il turismo, la cultura, la storia. Nello sport l'Italia ha tre colori: l'azzurro delle nazionali, il rosso della Ferrari e il rosa del Giro: in questo periodo così particolare, la corsa a tappe può rafforzare la nostra immagine in tutto il mondo».

Sempre parlando di corse, ma venendo a casa nostra, cosa ne pensa dell'unificazione di Tre Valli, Bernocchi e Agostoni in una singola gara per il 2020?

«Nel 2020 è importante che tutti facciano squadra: è il momento di unirsi, di tendere la mano e aiutare anche chi è in difficoltà, di fare in modo che le corse vengano salvate così che poi si torni al calendario normale nelle stagioni successive. In quest'ottica dare vita al "Grande Trittico Lombardo" mi sembra una scelta intelligente e utile per le singole organizzazioni e per tutto il movimento».

Oltre a pedalare, intanto, ha scoperto una nuova passione: la corsa a piedi.

«Il podismo è uno sport che in passato non ho mai potuto praticare perché rischiava di essere traumatico, però mi appassiona. Ora esco quasi tutti i giorni, corro tra i 10 e i 18 chilometri e mi diverto: è un tipo di attività che mi ricorda quella delle cronometro, perché se spingi troppo forte rischi di andare fuori giri, se rallenti potresti non recuperare. Quando corri a piedi devi tirar fuori tutto, ci sono sfumature che mi riavvicinano al ciclismo».

Damiano Franzetti

damiano.franzetti@varesenews.it